

Salmi/1

Il Salterio ritma la vita quotidiana e segna la storia della cristianità. Scrisse Kierkegaard: «Gli antichi dicevano che pregare è respirare. Si vede, così, quanto sia sciocco voler parlare di un motivo. Perché io respiro? Perché altrimenti morrei. Così con la preghiera»

Così Davide prese arpa e cembali

«Uomo inginocchiato», IV secolo a.C., Gerusalemme, Museo d'Israele



DI GIANFRANCO RAVASI

Era il 1970; avevo da poche settimane lasciato Roma e i miei studi accademici di teologia e di esegesi e avevo appena iniziato a insegnare nei seminari milanesi: ebbene, la prima, impacciata conferenza che fui invitato a tenere in una parrocchia fu proprio sui Salmi. Passò poi un paio d'anni e per tutto quel periodo non scrissi che qualche striminzito articolo o sussidio pastorale: il primo libro in senso stretto recante il mio nome fu proprio un commento essenziale a una cinquantina di Salmi. Posso dire che da quelle origini ormai lontane il Salterio è stato per me una sorta di "abitudine" spirituale e umana, esegetica e poetica, intendendo per "abitudine" quello che confessava nei suoi «Frammenti del diario intimo» lo scrittore svizzero ottocentesco Henri-Frédéric Amiel: «è una massima vivente che diventa istinto e carne». Da allora, infatti, ai Salmi ho dedicato infinite ore della mia vita, conferenze e, credo, più di quattromila pagine: la trilogia di tomi che le Dehonianiane pubblicarono tra il 1981 e il 1984, ininterrottamente riedita (fino a pochi mesi fa, nell'ennesima ripresa) da sola totalizza quasi tremila pagine. D'altronde, bisognerebbe riconoscere da parte di tutti i cristiani ai quali la Chiesa ha consegnato, ricevendolo dall'Israele di Dio, il Salterio come preghiera quotidiana la validità della suggestiva osservazione del filosofo Soeren Kierkegaard: «Giustamente gli antichi dicevano

Secondo san Girolamo il re biblico «è il nostro Pindaro, il nostro Alceo, il nostro Orazio». Persino Nietzsche preferiva di gran lunga i cantici dell'Antico Testamento ai versi di Catullo o di Petrarca

te Dominum» d'una bellezza ultraterrena che Mozart ha incastonato nei «Vespri Solenni del Confessore». Anche se sbagliava sull'autore (il Davide tradizionale è un patronato fittizio assegnato a un repertorio in realtà pluriscolare a livello cronologico), aveva tuttavia ragione san Girolamo quando dichiarava che «Davide è il nostro Simonide, il nostro Pindaro, il nostro Alceo, il nostro Orazio, il nostro Catullo». E a denti stretti, secoli dopo, anche Nietzsche doveva riconoscere che «tra ciò che noi proviamo alla lettura dei Salmi e a quella di Pindaro o Petrarca c'è la stessa differenza tra la patria e la terra straniera». Dicevo sopra che due potrebbero essere i profili salmici da cui non si può prescindere. Ebbene, accanto alla poesia, c'è la "lode", la preghiera, l'invocazione, la fede. Non per nulla gli Ebrei hanno apposto alle 150 composizioni il titolo di «Tehillim», "lodi" appunto. Un biblista francese, Jean Steinmann, li definiva «specchio dell'infinito e del finito, di Dio e dell'uomo». Infatti, da un lato i Salmi sono attestazione di una fiducia umana orante, che si muove lungo lo spettro cromatico spirituale che parte dal gelido e cupo violetto del lamento, dell'implorazione, della supplica, dell'infelicità e approda al rosso incandescente dell'inno festoso, della lode, della gioia. Ed è significativo che su queste parole così umane sia stato impresso il sigillo dell'"ispirazione" divina. Come osservava Bonhoeffer, «se la Bibbia contiene un libro di preghiere, dobbiamo dedurre che la parola di Dio non è solo

quella che egli vuole rivolgere a noi, ma anche quella che egli vuole sentirsi rivolgere da noi». Ecco, allora, d'altro lato il volto di Dio, questo «conosciuto in Giuda», cioè nel popolo credente, come afferma il Salmo 76, 2. È un volto che talora affonda nella penombra e nel silenzio (si provi a leggere il Salmo 88) o, al contrario, è il luminoso oggetto del desiderio, come testimonia una sorprendente schermaglia di sguardi e di occhi che si intrecciano tra l'orante e il suo Signore (per tutti basti citare il 123). È un volto che si desidera incontrare con una fame e una sete di contemplazione che non è solo mistica, ma quasi biologica e istintiva: «Assaporate e gustate quanto è delizioso il Signore» (34, 9). È un volto che si vuole alla fine baciare in un abbraccio filiale: «Mio padre e mia madre mi hanno abbandonato, ma il Signore mi ha raccolto» (27, 10); «come un bimbo svezato in braccio a sua madre è l'anima mia» (131, 2). Fino al punto di confessare: «Con te, che m'importa della terra?... Perché tuo io sono» (73, 25.28; 119, 94). E per queste e molte altre ragioni che è affascinante vivere in compagnia del Salterio. È per questo che anch'io posso sottoscrivere, dopo una vita trascorsa coi Salmi, l'esclamazione di quel supremo maestro che è stato sant'Agostino: «Salterium meum, gaudium meum!»

FIRENZE

Una sinfonia a suon di Bibbia

Conoscere i salmi della Bibbia, parlandone insieme fra ebrei e cattolici, credenti e laici. È questo l'obiettivo delle tre iniziative (da oggi a sabato) a Firenze nella Basilica di San Miniato e al Convitto della Calza, organizzate dall'associazione laica Bibbia e dall'Ufficio cultura dell'Arcidiocesi di Firenze che contribuisce all'evento insieme alla comunità monastica di San Miniato, la Comunità ebraica fiorentina e il Comune. Gli appuntamenti si aprono oggi, alle ore 17, presso la Chiesa di San Miniato al Monte con la «lectio magistralis» (che pubblichiamo in questa pagina) sui salmi tenuta dal biblista monsignor Gianfranco Ravasi, presidente del Pontificio Consiglio della cultura; seguirà alle 18,30 un concerto di canti gregoriani tenuto dal Coro Viri Galilaei. Domani e sabato 12 aprile invece al Convitto della Calza si terrà il convegno (a partire dalle 9) in cui verranno approfonditi e letti alcuni salmi. Si parlerà anche della «Sinfonia di Salmi» di Stravinski con il musicologo Luciano Alberti. Sabato 12 aprile, dalle ore 9 alle 11, sempre alla Calza si parlerà dei salmi nella «Divina Commedia».

Ma l'uomo di oggi intona l'antico

In questa nuova versione dei salmi, si chiede nella presentazione Luigi Commissari, che cosa si offre di nuovo? «Siano tralasciate ardue e complicate questioni teoriche. È possibile stare in un discorso non difficile e non lontano dal vero: considerare un testo, in particolare un testo poetico, quale brano d'esistenza vissuta; dare a tale brano d'esistenza vissuta un sincero vissuto nuovo. Quindi tener ferma una sicura fedeltà, ma pur senza tradirla, osare anche, in un

modo che ha dell'arcano, un superamento entro una soggettività nuova, entro una nuova umanità». E ancora: «Mi è accaduto di immaginare i salmi come campi di spighe: noi si era chiamati a farli mormorare di moderno, di un nuovo canto pur tenuto validamente radicato nel terreno visitato e misterioso della Bibbia». Di Giuseppe Barbaglio e Luigi Commissari esce per le edizioni Edb *I Salmi. Testo poetico, esistenza vissuta* (pagine 300, euro 23,00). Barbaglio è morto a Roma il

28 marzo del 2007, questa è la sua ultima impresa letteraria. Con Commissari e Galbiati, Barbaglio ha curato l'edizione dei «Salmi» del 1972, per la Morcelliana. Testimonia Commissari: «Schökel mi fece sapere che io avrei dovuto osare più assiduamente soluzioni e strumenti stilistici che, allorché impegnati, davano i momenti meglio riusciti». E ancora: «Dopo qualche anno Barbaglio, ricordandomi il giudizio di Schökel, mi chiese se mi sentivo di riprendere il lavoro sui Salmi». Ed ecco il libro.

Salmi/2

E sui 150 canti Bose «completa» la Vulgata

DI MATTEO LIUT

«**I**nneggia col salterio al nome di Dio, se vuoi che il tuo nome sia con sicurezza presso Dio». È la voce di sant'Agostino, nella sua «Esposizione sui salmi», a spiegare l'importanza di quelle antiche poesie divenute parole di Dio all'uomo e sull'uomo, per la loro incredibile capacità di unire quotidiano ed eterno, supplica e lode, angoscia e speranza, passato e futuro. Il salterio, aggiunge il vescovo d'Ippona, è «uno strumento musicale munito di corde. Il nostro salterio è il nostro operare. Chiunque con le mani compie opere buone inneggia a Dio col salterio. Chiunque confessa con la bocca, canta a Dio». Nei testi dei salmi, dunque, si raccoglie preghiera e vita. Ma

non solo: da essi gli autori del Nuovo Testamento attingono il maggior numero di riferimenti e citazioni per dimostrare come in Cristo si compia il progetto del Dio di Israele e l'intero percorso narrato nell'Antico Testamento. Si comprende, così, l'indiscutibile cura con cui le comunità cristiane nei secoli hanno sempre conservato e custodito il salterio. La stessa attenzione nella quale si radica il prezioso lavoro curato dal Monastero di Bose e pubblicato di recente per i tipi di Qiqajon, la casa editrice della comunità monastica ecumenica nel biellese. Strumento di preghiera ma anche di meditazione, il «Salterio di Bose» (544 pagine, 20 euro) nell'ultima edizione contiene una nuova traduzione della salmodia dai testi ebraici, curata dal priore di Bose, Enzo Bianchi. Un lavoro che,

La versione della comunità piemontese traduce il testo direttamente dall'ebraico e li unisce a 29 inni sacri presi dal Nuovo Testamento offrendo un percorso liturgico per una lectio «filologica»

come spiega il curatore, è durato parecchi anni e affonda le sue radici nello stesso terreno che ha dato vita alla comunità di Bose: il Concilio Vaticano II. L'introduzione della lingua vernacolare nella liturgia, infatti, ha richiesto alla comunità dei credenti un notevole sforzo di traduzione e revisione dei testi alla luce della tradizione ma anche della necessità di un dialogo

rinnovato tra Dio e l'uomo. E sono questi i criteri che hanno spinto Bianchi a ritornare agli antichi testi, non senza farli dialogare, però, con le traduzioni successive, come la «LXX», per secoli pietra angolare di tutto l'edificio liturgico cristiano, o la «Vulgata». Se i testi dei salmi, infatti, sono stati tradotti dalla versione ebraica, le antifone, che arricchiscono l'uso del salterio, intessono richiami con il Nuovo Testamento, dove i salmi sono citati letteralmente o «ad sensum», con la «Vulgata», con il «Targum» e con la versione siriana del testo biblico. Le numerose antifone accostate ad ogni salmo, spiega Bianchi nell'introduzione, «possono essere utilizzate per la lectio divina personale. Possono inoltre essere cantate nella Liturgia delle Ore all'inizio e alla fine del salmo,

affinché esso sia illuminato dal mistero che si celebra, dal tempo liturgico o dalla festa». Il tempo, quindi, è dimensione fondamentale nell'uso del salterio: esso, infatti, si colloca nel grande flusso della preghiera delle ore cristiana, come dimostrano le due tabelle iniziali con la distribuzione dei salmi su quattro settimane (secondo la liturgia cattolica) e su due (secondo l'uso di Bose). Completano il percorso liturgico e biblico le due sezioni con i cantici dall'Antico e dal Nuovo Testamento. Da quest'ultimo, in particolare, sono stati scelti 29 cantici in più rispetto agli 11 tradizionali della Liturgia delle Ore. Una ricchezza preziosa per lo stesso salterio, che, ricorda il priore di Bose, «le Chiese di Siria chiamano "il cuore di Dio"».